



L'Economia del Futuro

Deforestazione e agricoltura intensiva generano un quarto delle emissioni di gas serra e impoveriscono il suolo. La svolta possibile con pratiche rigenerative e sussidi mirati

CI STIAMO MANGIANDO LA TERRA

di **Elena Comelli**

Si parla di clima e d'istinto si guarda in alto, verso il Sole che picchia più forte e le nuvole cariche di uragani. Gli scienziati del Gruppo internazionale sui cambiamenti climatici (Ipcc) dell'Onu, però, ci invitano a rivolgere lo sguardo in basso, al terreno che ci sostiene e ci nutre, a quei 20 centimetri di suolo fertile da cui dobbiamo trarre tutto ciò che ci serve per vivere. La qualità del suolo, spiega infatti l'ultimo rapporto degli scienziati, è intimamente legata al clima e ogni cambiamento nel suo utilizzo provoca anche cambiamenti climatici.

Le attività umane sfruttano ormai oltre il 70% della superficie terrestre libera dai ghiacci e più di un quarto del pianeta è sottoposto a un forte degrado a causa delle attività agricole. L'abuso di territorio, con la deforestazione e l'agricoltura intensiva, genera un

quarto delle emissioni globali di gas serra. E la produzione alimentare sarà la prima vittima dei suoi stessi abusi, perché l'attuale sistema non sarà in grado di sfamare un'umanità di dieci miliardi di persone se il riscaldamento globale supererà i 2°C rispetto all'era preindustriale. «Un clima così caldo avrà ricadute massicce sulla produzione agricola e sul sistema alimentare — sostiene Pete Smith dell'Università di Aberdeen, tra i firmatari del rapporto e direttore di ClimateXChange —. Così si va verso un mondo con diffuse ondate di siccità e sempre più gente affamata».

Il caso dell'Amazzonia, che va a fuoco a vantaggio degli allevamenti di bestiame da macello e delle colture da foraggio, per nutrire la crescente «fame» di carne, è uno degli esempi più eclatanti. Il consumo globale di carne è raddoppiato dal 1961 e la deforestazione sta causando la perdita di 10 miliardi di alberi all'anno. Il suolo fertile, che si è formato con la decomposizione organica nel corso delle

ere geologiche, oggi va perso cento volte più rapidamente di quanto si formi. La pratica di arare i terreni senza ripianare sostanza organica, affidandosi piuttosto al petrolio, sia per muovere le macchine agricole, che per produrre i fertilizzanti azotati, riduce lo strato fertile di circa un millimetro all'anno: nel giro di 20 anni, questo si abbasserà di due centimetri e per ricostituirli ci vorranno dai 200 ai 1.000 anni.

La perdita di fertilità causa anche una riduzione della produzione: un calo del 50% della materia organica porta a un taglio del 25% dei raccolti. Così, ogni anno l'agricoltura perde 30 milioni di ettari degradati a causa dello sovrassfruttamento e dell'avanzata del deserto e del mare. Arrestare il processo, dicono gli scienziati, è essenziale per mantenere il pianeta vivibile.

Ma come? Bisogna riformare le pratiche agricole correnti, che distruggono gli organismi viventi nel suolo con l'attività delle macchine, i fertilizzanti chimici e i pesticidi.

Non esiste, però, una ricetta unica per tutti i territori, ammette l'Ipcc. Mentre il sistema del «trattore più azoto sintetico» può funzionare ovunque per un certo periodo, il futuro di un'agricoltura sostenibile risiede nella produzione localizzata e diversificata.

Fra le soluzioni oggi più efficaci ci sono le pratiche dell'agricoltura biologica e del cosiddetto «no-till farming», senza aratro. Grazie all'idea sviluppata dal botanico giapponese Masanobu Fukuoka, milioni di contadini hanno imparato a seminare senza lavorare il terreno, lasciandoci sopra a decomporre i resti delle piante coltivate l'anno prima, per restituire al suolo una parte di quello che si estrae, con la collaborazione di lombrichi, funghi e batteri.

Un'altra soluzione, partita da Israele e sempre più diffusa nei Paesi aridi, è applicare le antiche tecniche agricole del popolo dei nabatei, che alternavano strisce coltivate a filari di alberi e canali artificiali, inserendo sempre dei legumi per azotare il terreno.

In generale, ripristinare la fertilità della terra significa assicurarsi che i sussidi pubblici all'agricoltura sostenga-

no solo le pratiche agricole rigenerative. Significa sostenere la sperimentazione dal basso praticata dagli agricoltori e

aiutarli a sviluppare e condividere le loro competenze. Significa lavorare con i grandi acquirenti per incoraggiare la

gestione sostenibile dei terreni e far crescere una maggiore diversità delle colture. Una rivoluzione che deve cominciare subito, se vogliamo essere pronti ad alimentare dieci miliardi di persone.

I summit



● Per il 20 settembre è organizzato a New York il prossimo sciopero globale per il clima, alla vigilia del *Youth Climate Summit* e del *Climate Summit* alle Nazioni Unite. Parteciperà anche l'attivista Greta Thunberg (foto)

● Il 23 settembre inizia poi la conferenza al Palazzo di vetro: i leader del mondo sono chiamati a mettere in campo piani realistici per l'obiettivo delle zero emissioni entro il 2050

● Altro appuntamento è la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la Cop 25, dal 2 al 3 dicembre a Santiago del Cile: 196 Paesi si riuniranno per discutere di oceani, energia rinnovabile, economia circolare, biodiversità e mobilità elettrica

+49%

La presenza dei negazionisti sui media globali

Secondo l'Università della California, su un campione di 100 mila articoli usciti dal 2000 al 2016, gli scienziati negazionisti del climate change hanno avuto il 49% di spazio in più (m.e.z.).

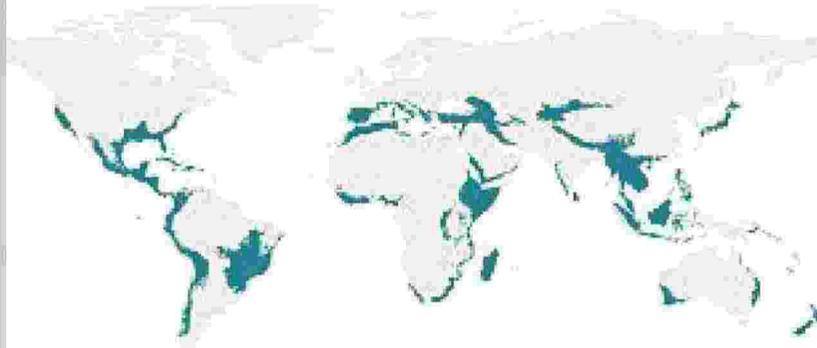
Disastri ecologici

Mato Grosso, Brasile: la deforestazione avanza a causa degli incendi



Pianeta a rischio

Le aree del mondo minacciate dalla perdita di biodiversità



Fonte: Rapporto IPCC 2019 "Climate change and land"

Corriere della Sera